



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

14 - 16 marzo 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 **PROCESSO CIVILE:** Contro i casi di “filtro” in Cassazione ricorsi in massa alla Corte Costituzionale (il sole 24 ore)
- Pag 4 **PROCESSO CIVILE:** Filtro per pochi in Cassazione (italia oggi)
- Pag 5 **PROCESSO CIVILE:** Gli avvocati contro Alfano “La norma lede la Costituzione” (la stampa)
- Pag 6 **PROCESSO CIVILE:** Avvocati in guerra: se passa il filtro in Cassazione siamo al processo autoritario (mondo professionisti)
- Pag 7 **PROCESSO CIVILE:** Processo civile: avvocati, incostituzionale filtro Cassazione (agi e ansa)
- Pag 8 **PROCESSO CIVILE:** Giustizia: de Tilla (OUA), no a filtro in Cassazione. Dubbi di legittimità costituzionale, forte iniziativa politica dell'Avvocatura (adnkronos)
- Pag 9 **DIRITTO DI FAMIGLIA:** Giù le mani dalla giurisdizione !!!  
De Tilla (Oua): notai e commercialisti il diritto di famiglia è degli avvocati (mondo professionisti)
- Pag 10 **PROCESSI:** Senza processi si risparmia, ma non è giusto di Roberto Miliacca (avvocati oggi - italia oggi7)
- Pag 11 **GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA:** Al via la delega per la riforma del processo (avvocati oggi - italia oggi7)
- Pag 12 **PROCESSO SOCIETARIO:** Processo societario, si riparte da zero (avvocati oggi - italia oggi7)
- Pag 13 **GIUSTIZIA PENALE:** Tra Pm e polizia va conservato un vincolo stretto (il sole 24 ore)
- Pag 14 **AVVOCATI:** A Venezia parcelle pagate anche a rate (il sole 24 ore)
- Pag 15 **AVVOCATI:** Processo del lavoro: i costi aumentano di Andrea Parigi - Giunta AIGA (mondo professionisti)
- Pag 17 **PREVIDENZA:** In dirittura il raddoppio del Cap (avvocati oggi - italia oggi7)
- Pag 18 **CARCERI:** La denuncia di Alfano: carceri, siamo fuori dalla Costituzione (il giornale)
- Pag 19 **CARCERI:** Celle strapiene e prigionieri fantasma - Detenuti tornano all'era preindulto (la repubblica)
- Pag 21 **STUDI LEGALI:** Valutare i risultati delle analisi svolte prima di attuare le strategie per la crescita - di Paola Parigi – Avvocato, Consulente di organizzazione e marketing dello studio legale (diritto e giustizia)
- Pag 23 **CONVEGNI:** Meeting point (diritto e giustizia)

## IL SOLE 24 ORE

Avvocati. Protesta Oua: questione di legittimità avanzata da tutti i legali

### **Contro i casi di «filtro» in Cassazione ricorsi in massa alla Corte costituzionale**

**Sab. 14 - È incostituzionale la norma che introduce un filtro per i ricorsi in cassazione nel processo civile. L'Organismo unitario dell'avvocatura ribadisce la sua netta contrarietà a una modifica considerata in netto contrasto con l'articolo 111 della Costituzione sul diritto di difesa. Un parere condiviso anche da alcuni giuristi italiani invitati al Convegno che l'Oua a organizzato ieri a Roma.**

Le quattro ipotesi fissate dalla riforma per dare il via libera al terzo grado di giudizio sono state analizzate da Giovanni Verde, ordinario di diritto processuale civile alla Luiss di Roma, e bollate come inammissibili nel nostro ordinamento. «Le prime tre ipotesi sono in funzione di una dichiarazione di inammissibilità in base a una dichiarazione preventiva di "non meritevolezza" - spiega Verde - mentre la quarta è in funzione di una dichiarazione di ammissibilità benché il ricorso in sé non sia ricevibile. Questo conferma che tutte le valutazioni prese in esame attengono a profili di merito». Perplesso Giovanni Verde anche sulla valutazione dei principi del giusto processo. «Non vedo alternativa - dice Verde - o le regole in vigore attuano i principi del giusto processo, e quindi il procedimento impugnato non è valido, oppure non lo attuano, nel qual caso si potrebbe porre un problema di costituzionalità della norma. In entrambe le ipotesi non c'è spazio per una valutazione preventiva».

Di "giudizio alla cieca" sulla possibilità per la Corte di confermare o mutare il proprio orientamento parla anche il Gian Franco Ricci ordinario all'università di Bologna. Il presidente dell'Oua Maurizio de Tilla indica le vie alternative per decongestionare la Cassazione: «Il filtro avrebbe il solo effetto di privare i cittadini del loro diritto alla difesa. Ma siamo consapevoli di dover ridurre il numero di avvocati cassazionisti. Uno strumento di "scrematura" è già contenuto nella riforma della professione messa a punto dal Cnf: attraverso le nuove norme il numero può scendere del 20%. L'altra strada da percorrere - conclude de Tilla - sta nella modifica del comma 7 dell'articolo 111 della Costituzione che consentirebbe di tener fuori dalla Cassazione le controversie di modesta entità». Per quanto speranzosi sull'operato della Camera gli avvocati non si nascondono la possibilità che la norma "incriminata" riesca a ottenere il semaforo verde di Montecitorio. E annunciano battaglia. «Le nostre iniziative di protesta non saranno di piazza ma di atti - dichiara de Tilla - consegneremo a tutti gli avvocati una questione di costituzionalità per eccepire la legittimità del filtro, oppure presenteremo subito una proposta di legge per abrogarlo». La terza via, indicata dallo stesso presidente della Cassazione Vincenzo Carbone, non è ritenuta dagli avvocati troppo percorribile. *Patrizia Maciocchi*

## ITALIA OGGI

### Filtro per pochi in Cassazione

L'Oua: interessati solo 30 mila processi

**Sab. 14 - Incostituzionale e anche poco utile ad abbattere la mole di processi civili arretrati. Questo il giudizio degli avvocati sulla riforma del processo civile in arrivo a Montecitorio, nella parte in cui limita i ricorsi in Cassazione attraverso quattro criteri di ammissibilità, cosiddetti filtri. E se la norma sarà approvata, come probabile, alla camera in terza lettura, gli avvocati sono pronti alla mobilitazione. «Presenteremo un progetto di legge per l'abrogazione del filtro, e ci mobileremo in tutte le sedi per cambiare una norma che limita il diritto alla difesa dei cittadini», ha spiegato ieri Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura, nel corso di un convegno-manifestazione su questo tema, organizzato a Roma insieme al consiglio dell'ordine capitolino. Non solo. Dai dati emersi da una serie di incontri ai quali gli avvocati stanno partecipando con gli altri operatori del diritto, Anm compresa, risulterebbe che il rimedio del filtro in Cassazione inciderà pochissimo sulla mole del contenzioso pendente: interesserebbe, infatti, solo 30 mila procedimenti dei quasi 6 milioni pendenti. Secondo l'Oua, «le strade da seguire per una giustizia civile efficiente sono altre, ad esempio l'esclusione dal giudizio per Cassazione delle vertenze di esiguo valore, e la riduzione del numero degli avvocati cassazionisti». La selezione dei ricorsi attraverso i criteri di ammissibilità proposti dalla riforma, invece, appare «arbitraria», e viola non solo il diritto alla difesa e l'indipendenza del giudice, «ma anche il giusto processo», ha sottolineato il presidente de Tilla. *Teresa Pittelli***

## LA STAMPA

### Gli avvocati contro Alfano "La norma lede la Costituzione"

**Sab. 14 - Presenta «molti dubbi di legittimità» la norma che introduce un filtro per i ricorsi in Cassazione, contenuta nel progetto di riforma del processo civile. Lo sostiene il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Maurizio de Tilla. «L'efficienza della giustizia - osserva - serve a tutelare meglio i diritti dei cittadini, non a limitarli. Per questo, il filtro in Cassazione, oltre a presentare molti dubbi di legittimità, appare un clamoroso paradosso. Alla Camera la norma dev'essere modificata, gli avvocati sono pronti alla mobilitazione per questo obiettivo». «È netta la nostra contrarietà alla formulata ipotesi di filtro per i ricorsi in Cassazione - spiega de Tilla - perché s'intende riformare il processo civile vanificando una norma costituzionale che ammette, sempre, il ricorso in Cassazione**

## MONDO PROFESSIONISTI

### **Avvocati in guerra: se passa il filtro in Cassazione siamo al processo autoritario**

**Ven. 13- Avvocati sul piede di guerra contro il 'filtro in Cassazione', una delle principali novità della riforma del processo civile, il 'pacchetto' relativo alla giustizia contenuto nel disegno di legge per lo sviluppo economico (collegato alla finanziaria). In attesa che il progetto governativo ottenga il voto finale alla Camera, l'Organismo unitario dell'avvocatura boccia come incostituzionale la norma e annuncia la "mobilitazione", a cominciare da oggi pomeriggio con l'incontro-dibattito organizzato al 'palazzaccio' di piazza Cavour. Avverte Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua: "Noi andremo fino in fondo per non far passare alla Camera il filtro, e non crediamo che alla Camera ci sarà una maggioranza favorevole". Intendiamoci, se le nuove disposizioni (che fissano criteri di ammissibilità dei ricorsi in Cassazione allo scopo di ridurre i procedimenti pendenti) diventeranno legge, non è che gli Avvocati- puntualizza de Tilla in una conferenza stampa- scenderanno in piazza, ma sono pronti alla protesta diffusa: in primo luogo, la denuncia generalizzata di incostituzionalità distribuendo a tutti gli Avvocati una sorta di schema per eccepire la legittimità del filtro; in secondo luogo, "subito un progetto di legge per l'abrogazione". Gli Avvocati parlano di lesione del diritto alla difesa (costituzionalmente garantito), contestano i criteri fissati dalla riforma che danno ai giudici che decideranno sull'ammissibilità del ricorso "una discrezionalità assoluta- avverte Paolo Nesta- che sfocia nell'arbitrarietà": ricorrere in Cassazione, insomma, in futuro sarà come "lanciare una monetina". Insomma, i dubbi di incostituzionalità prevalgono: "Il rimedio- avverte de Tilla- è peggiore del male". Peraltro, riferisce il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, il presidente della Cassazione si è già detto disponibile a "una soluzione di chiarezza interpretativa" da concordare con Avvocati e processualisti. Una sorta di "protocollo di prassi" che lascia però l'Oua fredda, che non offrirebbe comunque- spiega il presidente- garanzie di tenuta giuridica. Dunque, resta la protesta. Che punta al passo indietro da parte del governo, con la cancellazione del filtro. Anche perché, riconosce de Tilla, la norma "è inserita in una riforma che ha tante cose positive".**

## AGI

### **Processo civile: avvocati, incostituzionale filtro Cassazione**

(AGI) - Roma, 13 mar. - E' "palesamente incostituzionale" la norma che introduce un filtro ai ricorsi in Cassazione per i processi civili, prevista nella riforma messa a punto dal Governo, approvata al Senato e ora in attesa del vaglio definitivo di Montecitorio. Lo sostiene l'Organismo unitario dell'Avvocatura, sulla base di diversi pareri redatti da illustri giuristi, che oggi pomeriggio, proprio a 'Palazzaccio', discuteranno della questione. Gli avvocati ribadiscono il loro 'no' al filtro, sostenendo che, se tale ipotesi non sara' abolita durante l'esame della riforma alla Camera, sara' violato il principio costituzionale di diritto alla difesa, previsto dall'articolo 111, e, per questo, le iniziative di protesta, "non di piazza, ma con atti", non mancheranno. "Andremo fino in fondo per non far passare alla Camera questa norma - afferma Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua - ma se la nostra battaglia non andra' a buon fine seguiremo altre strade: daremo a tutti gli avvocati una questione di costituzionalita' studiata dalla scuola di processualisti italiani, oppure presenteremo subito una proposta di legge per abrogare il filtro in Cassazione". Una terza strada, che pero' lascia perplessi gli avvocati, e' quella indicata, racconta de Tilla, "dal presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone: un protocollo che dia una soluzione di chiarezza interpretativa. Ma cosa vale un testo - si chiede de Tilla - che viene concordato tra gli avvocati e la Cassazione?". Il filtro, inoltre, non sarebbe una soluzione per arrivare a processi piu' veloci: "i dati forniti dall'Associazione magistrati - racconta Giuseppe Lepore, segretario dell'Oua - mostrano che la sua incidenza sarebbe meno di una goccia nel mare, perche' riguarderebbe solo 30mila su 6 milioni e 800mila procedimenti". (AGI)

## ANSA

### **Giustizia: Avvocatura, filtro Cassazione è incostituzionale**

(ANSA) - ROMA, 13 MAR - «Forte discrezionalità nelle decisioni, violazione del diritto alla difesa e del giusto processo». Insomma, il filtro in Cassazione proposto dal governo per i procedimenti civili è «chiaramente incostituzionale». Così l'Organismo Unitario dell'Avvocatura (Oua), l'Unione nazionale Camere civile e gli avvocati dell'Ordine di Roma affiancati da alcuni giuristi italiani, scendono in campo contro questa riforma e annunciano una battaglia, non di piazza, ma di 'studio giuridico attraverso il quale le 'menti dei diritti uniscono le forze per dimostrarne l'incostituzionalità. Se passasse questa riforma, ha avvertito il presidente dell'Oua, Maurizio De Tilla in una conferenza stampa, avremmo «solo un processo autoritario». Ci sarebbe una violazione, ha sottolineato il presidente dell'Unione nazionale camere civili, Salvatore Grimaudo, «dell'articolo 111 della Costituzione e della tutela costituzionale di ogni cittadino ad diritto alla difesa e al giusto processo». Con la riforma prevista dal governo «avremmo di volta in volta un collegio di tre giudici diversi - ha spiegato De Tilla - che decidono sull'inammissibilità di un ricorso applicando la norma in modo largo o stretto con conseguente violazione del giusto processo». Gli avvocati scelgono di non scendere in piazza, quindi, ma di rispondere con le analisi dei giuristi al disegno del governo. Nelle relazioni presentate oggi si schierano apertamente contro il filtro in Cassazione giuristi, come Giovanni Verde e Gianfranco Ricci, ma anche rappresentanti dell'Ordine di Roma, come il segretario Antonio Conte che ha parlato della 'mannaià per i cittadini condannati a pagare le spese come parte soccombente. «Andremo fino in fondo per non far passare questa norma alla Camera - ha detto De Tilla - anche se non crediamo che la stessa Camera sia veramente favorevole al filtro»; e se la battaglia dell'Avvocatura non andasse a buon fine, lo stesso presidente dell'Oua ha annunciato tre strade: «Proporremo una questione di costituzionalità generalizzata che verrà poi messa in mano a tutti gli avvocati. L'altra strada sarà un progetto di legge per l'abrogazione del filtro. Oppure potremmo seguire l'indicazione del presidente della Cassazione Carbone per trovare un protocollo di prassi da applicare in Cassazione». Quest'ultima via, però non convince l'Avvocatura che pur apprezzando la volontà di chiarezza del presidente Carbone, ha evidenziato come ci potrebbe essere sempre un giudice che non vuole applicare il protocollo. (ANSA). Y84-FH 13-MAR-09 15:38 NNN

## ADNKRONOS

### **Giustizia: de Tilla (OUA), no a filtro in Cassazione. Dubbi di legittimità costituzionale, forte iniziativa politica dell'Avvocatura**

Roma, 13 mar. - (Adnkronos) - "L'efficienza della giustizia serve a tutelare meglio i diritti dei cittadini, non a limitarli. Per questo, il filtro in Cassazione, oltre a presentare molti dubbi di legittimità, appare un clamoroso paradosso". Così il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, spiega le ragioni della netta contrapposizione dell'avvocatura all'inserimento, all'interno del progetto di riforma del processo civile, di un 'filtro' per i ricorsi in Cassazione. "Alla Camera - dice - la norma dev'essere modificata, gli avvocati sono pronti alla mobilitazione per questo obiettivo". E' netta la nostra contrarietà alla formulata ipotesi di filtro per i ricorsi in Cassazione - ha spiegato de Tilla - perché s'intende riformare il processo civile vanificando una norma costituzionale che ammette, sempre, il ricorso in Cassazione per violazione di legge contro le sentenze pronunciate dagli organi giurisdizionali. Ridurre il numero dei ricorsi e' un obiettivo condivisibile, la selezione va bene, ma il rimedio proposto e' peggiore del male. L'inammissibilità preliminare (che e' poi infondatezza) chi la decide? E con quali garanzie per la difesa? Con quale contraddittorio?". Secondo De Tilla "le strade da seguire sono altre: escludere (con norma costituzionale) dal giudizio per cassazione le vertenze di esiguo valore, quindi, ridurre il numero degli avvocati cassazionisti con criteri di effettività e formazione permanente. Invece che intervenire incisivamente su questi aspetti si vuole - nei fatti - eliminare la ammissibilità di gran parte dei giudizi per Cassazione". De Tilla esprime comunque un giudizio complessivamente positivo sul disegno di legge approvato al Senato: "Esclusa la questione del filtro in Cassazione, il progetto di riforma del processo civile ora in discussione alla Camera accoglie molti suggerimenti degli avvocati. E' stata eliminata la norma che prevedeva l'inammissibilità dei ricorsi contro le sentenze d'appello che confermano quelle di primo grado (cosiddetta, doppia conforme). E' anche positivo che sia stata confermata l'eliminazione della rilevanza del quesito. Apprezziamo, infine, la delega per la semplificazione dei riti, per l'agevolazione delle camere di conciliazione (vedi comunicato stampa in allegato), per il processo amministrativo e per l'abrogazione del rito societario".  
(Red/Pn/Adnkronos) 13-MAR-09 19:22



## MONDO PROFESSIONISTI

### Giù le mani dalla giurisdizione !!!

#### De Tilla (Oua): notai e commercialisti il diritto di famiglia è degli avvocati

**Ven. 13- Gli avvocati non accettano interferenze: i campi rivendicati da notai e commercialisti sono materie indisponibili. E l'avvocatura da sempre ha chiesto ci sia la garanzia della giurisdizione di un giudice togato. Non basta un giudice onorario. "I rapporti familiari – fa notare Maurizio de Tilla, presidente dell'organizzazione unitaria della avvocatura – anche nella parte più semplificata, hanno una loro complessità. Cari colleghi notai e commercialisti: ragioniamo insieme. Il notaio, con tutto il rispetto per le funzioni che svolge, non è un giudice. Non da garanzie di terzietà. Non ha la preparazione adeguata di un giudice togato. Non difendiamo il lavoro dell'avvocato. Facciamo solo notare che solo un giudice togato può garantire entrambe le parti. Noi abbiamo chiesto da tempo un tribunale della famiglia. Proprio perché – dice de Tilla - chi tratta questa materia così delicata deve avere una specializzazione in questo campo. Altro discorso sulle pretese dei commercialisti. Cosa c'entrano con divorzi e separazioni. Mi vanno bene come consulenti. Se c'è una perizia su un patrimonio da dividere, ben vengano. È una richiesta che condivido. Ma debbono essere considerati alla stregua degli altri consulenti tecnici nel corso di processo o di un procedimento. Per quello che riguarda l'attività giudiziaria in materia di famiglia la situazione è chiara: due difensori e un giudice. Niente di più".** Gli fa eco Salvatore Grimaudo, presidente dell'Unione delle Camere Civili. **"la giurisdizione è arrivata a un tipo di declassamento tale – lamenta Grimaudo - che tutti si cedono in diritto di metterci le mani per prendersene una fetta. Ogni tanto viene fuori uno che dice: questa cosa invece di farla i giudici la facciamo noi. Il diritto di famiglia – dice – è il settore più delicato di tutto il codice perché incide nel primo e più importante gradino della società. Non mettiamo ci le mani. Lasciamo che siano i giudici, ma quelli bravi, quelli veri che si occupino della materia. Il notaio, per esempio, può essere coinvolto nelle separazioni solo in un modo: quando gli avvocati o le parti hanno concordato una separazione consensuale, gli sarebbe stata affidato soltanto l'incarico di certificare la separazione. Quello che andiamo a fare oggi in tribunale davanti al giudice".**

## AVVOCATI OGGI -ITALIA OGGI 7

### **Senza processi si risparmia, ma non è giusto**

di Roberto Miliacca

lun. 16 - Diritto uguale costo uguale taglio. Abbiamo già scritto, in altre occasioni, di come sia sempre più frequente incappare in ragionamenti simil-economici ogni qualvolta si sfiori il tasto giustizia. Chi pratica il diritto, come gli avvocati che leggono queste pagine, sa bene che nel corso degli anni sono intervenute una serie di leggi che hanno limitato al massimo la possibilità che in un'aula di tribunale possa essere portata avanti, in tempi rapidi e con successo, una qualsivoglia pretesa giuridica al riconoscimento, in via giurisdizionale, di un diritto. Basti pensare, per esempio, alle pensioni, o, più di recente, ai risarcimenti del danno, tutti diritti falciati sotto la lama del l'esigenza di far risparmiare Stato e aziende. Ma quello che è accaduto pochi giorni fa a Bolzano è qualcosa di più di una semplice limitazione o negazione di un diritto. Potremo dire che si è addirittura quasi sfiorato l'autolesionismo: la rinuncia cioè, da parte dei giudici, a portare avanti il proprio lavoro perché non c'è personale a sufficienza per chiudere un processo, spingendo quest'ultimo a chiudersi da solo per prescrizione. Questo il racconto riportato da un quotidiano locale. «C'è carenza di organico negli uffici del tribunale di Bolzano e così il presidente ha autorizzato un giudice a rinviare un processo per presunte tangenti alla data nella quale è prevista la prescrizione. E così l'imputato uscirà indenne dalla vicenda. Al centro della vicenda l'ex ingegnere capo del comune di Bolzano, indagato con le ipotesi di corruzione e tentato abuso d'ufficio. Il processo si trascina da anni con continui rinvii, anche per una carenza negli organici della giustizia altoatesina. E così il presidente Heinrich Zanon ha autorizzato il giudice a rinviare l'udienza a una data alla quale il procedimento sarà oramai prescritto. Continuare il processo», ha detto Zanon alla stampa locale, «oltre a produrre considerevoli costi per il sostanziale funzionamento a vuoto dell'apparato giudiziario, richiederebbe l'impegno di non indifferenti risorse finanziarie per l'assunzione di perizie da rinnovare. Tutto questo andrebbe a gravare sulla collettività senza alcun beneficio per l'attuazione di un'ipotetica pretesa punitiva». Non sappiamo, e non vogliamo sapere, se, nel merito, l'imputato in questione sia colpevole o innocente. Pensiamo, però, che sia interesse dello Stato e dei suoi cittadini avere una giustizia efficace ed efficiente, costi quel che costi. Perché è meglio avere una giustizia costosa, ma esercitata con decoro, piuttosto che avere una denegata giustizia che si nasconde dietro a presunte esigenze di risparmio per celare, di fatto, il proprio fallimento.

## AVVOCATI OGGI -ITALIA OGGI 7

### **Al via la delega per la riforma del processo**

Lun. 16 - Si fa avanti il principio dell'effettiva tutela del cittadino: il processo amministrativo non deve servire alla p.a. per controllare la legittimità dei propri provvedimenti, ma deve servire per rendere tutela effettiva a chi ha subito un atto amministrativo illegittimo o ingiusto. Il disegno di legge sulla semplificazione, ormai in fase avanzata nell'iter parlamentare, prevede una riforma del rito amministrativo più sensibile alle ragioni dei cittadini. Può accadere, infatti, che l'interessato (cittadino o impresa), pur se vince un ricorso, si ritrova con una bella sentenza, ma non ottiene un risultato concreto per tante ragioni. Magari l'annullamento giudiziale riguarda solo un vizio di forma o di motivazione e, allora, l'amministrazione può rifare l'atto nel suo identico contenuto dispositivo; oppure si ottiene l'annullamento dell'atto, ma la situazione di fatto è cambiata a causa del lungo lasso di tempo trascorso per lo svolgimento del giudizio; oppure ancora perché al cittadino non è stato riconosciuto alcun risarcimento del danno. Il disegno di legge sulla semplificazione, passato con modifiche al senato e ora tornato alla camera, contiene una delega al governo per la modifica del processo amministrativo, che dovrebbe accogliere le istanze di tutela sostanziale e portare nel 2010 una rivoluzione nei Tar e nel Consiglio di Stato. Tra i criteri di delega, infatti, è prescritta una revisione delle azioni e le funzioni del giudice nel senso di prevedere che le pronunce dichiarative, costitutive e di condanna siano idonee a soddisfare la pretesa della parte vittoriosa. La parte più significativa della delega riguarda le sentenze di condanna. Il giudice amministrativo, in sostanza, non dovrà limitarsi ad annullare il provvedimento, ma dovrà anche pronunciare nel senso di ordinare all'amministrazione un comportamento idoneo a far ottenere una concreta soddisfazione.

## AVVOCATI OGGI -ITALIA OGGI 7

Allavena (BEP): il rito eliminato dal pacchetto Alfano non aveva avuto nessun effetto deflativo

### **Processo societario, si riparte da zero**

Dopo 5 anni cancellata la Vietti. Si torna al giudice ordinario

Lun. 16 - La riforma Vietti sul processo societario si è rivelata un flop. E così il governo, con il pacchetto Alfano di riforma del processo civile (si veda *AvvocatiOggi* del 9 marzo scorso) ha deciso di cancellare le nuove norme entrate in vigore nel 2004 (dlgs n. 5 del 2003) riconducendo le cause in materia di società al rito ordinario di cognizione.

Si tratta di una vera e propria bocciatura per un provvedimento che avrebbe dovuto rappresentare una svolta per velocizzare la macchina della giustizia e che addirittura qualcuno voleva prendere come modello su cui impernare anche gli altri procedimenti. Invece, nel disegno di legge sulla riforma del processo civile, che la settimana scorsa ha avuto il via libera definitivo del Senato, il «farraginoso rito societario» è stato soppresso con effetto immediato. E con il benestare di tutti, compreso il Consiglio nazionale forense. A conferma delle grandi difficoltà che i professionisti si sono trovati ad affrontare nei cinque anni di vita della Vietti. Ma che cosa non ha funzionato di quel progetto di riforma? «Il rito societario introdotto con la riforma Vietti non ha determinato una riduzione dei tempi e una semplificazione dei processi come era stato auspicato», commenta Vittorio Allavena, socio dello studio Bonelli Erede Pappalardo ed esperto di contenzioso societario, «anzi le nuove norme hanno creato molta confusione e sono state sollevate numerose eccezioni di costituzionalità». E pensare che il primo obiettivo della riforma era quello di consentire alle parti, che volevano una decisione tempestiva, di ottenerla. Ma così non è stato. Dopo la prima fase di scambio delle memorie tra le parti, che può anche essere estenuante, alcuni giudici hanno fissato le udienze anche a 15 mesi di distanza. «A non funzionare», prosegue Allavena, «è stata proprio la distinzione tra la prima fase, dove gli avvocati si scambiano le memorie e il tribunale è solo il luogo dove si depositano gli atti, e la seconda fase in cui interviene il giudice perché una delle due parti decide che è arrivato il momento di andare in udienza. Un meccanismo che non ha prodotto effetti deflativi sul numero delle cause e che anzi, a causa delle voluminose documentazioni che le parti producono nella prima fase, va a ingolfare ancora di più il lavoro del giudice». Con il ritorno al rito ordinario la distinzione tra due fasi del procedimento viene cancellata e il giudice assume di nuovo un ruolo centrale. «Avere una prima fase condotta solo dagli avvocati non ha giovato», afferma Allavena, «e poi l'intervento del giudice è utile anche a sfolire i procedimenti visto che molte eccezioni potrebbero essere ritenute infondate e quindi non determinare l'apertura del processo. Bisogna però anche dire che il fallimento delle nuove norme è dovuto anche al cattivo funzionamento della macchina della giustizia». La decisione del parlamento di abrogare il rito societario avrà effetto immediato dal momento dall'approvazione definitiva del ddl Alfano (ora all'esame della Camera), e quindi si renderà ancora più necessario disciplinare la fase transitoria e capire come saranno regolate le cause già in corso. Finisce così, con un colpo secco, la breve storia del rito societario in Italia. Cinque anni fa, studiosi e professionisti avevano visto una grande opportunità nell'introduzione delle nuove norme. Sia perché si dava autonomia processuale ai rapporti societari, così come già esisteva per i rapporti di lavoro, sia perché le nuove procedure imponevano nuovi ruoli ai soggetti che dovevano utilizzarle. L'entusiasmo iniziale, però, si è trasformato prima in delusione e poi in sconforto. «A dire la verità», conclude Allavena, «l'abrogazione del rito societario fa tirare a tutti un sospiro di sollievo».

## IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Per i processualpenalisti

### **Tra Pm e polizia va conservato un vincolo stretto**

Dom. 15 - Non convincono le riforme del processo penale avanzate dal ministero della Giustizia in queste settimane. A sottolineare le incongruenze delle proposte è stato il convegno organizzato dall'Associazione tra gli studiosi del processo penale (che unisce i più noti docenti della materia) svoltosi ieri a Milano. Se da parte dei magistrati la contrarietà era scontata, e se ne sono fatti portavoce il procuratore di Milano Manlio Minale e l'aggiunto Ed- mondo Bruti Liberati, le riserve degli studiosi sono state ampie e circostanziate. Così il presidente dell'Associazione Ennio Amodio e Angelo Giarda, professore alla Cattolica, da una parte hanno sottolineato come il punto centrale di qualsiasi intervento deve essere il rafforzamento della terzietà e imparzialità del giudice, a scapito magari dello «strapotere» dei Pm soprattutto nella fase delle indagini; dall'altra parte, però, Amodio, a proposito delle prime misure rese note dal Governo, ha messo nel mirino «rimasticature» di vecchie discussioni come il collegio dei giudici per decidere sulle misure cautelari. Novità che sembrano giovare più di un effetto annuncio che di un'effettiva capacità incisiva. Minale ha poi provato a spiegare, dati alla mano, perché le riforme annunciate vanno a toccare aspetti sui quali invece, paradossalmente, le cose sembrano funzionare: la capacità di smaltimento delle Procure è in crescita, i provvedimenti dei Pm, almeno a Milano, ricevono un'ampissima, 82%, conferma da parte del Gip, le intercettazioni sono, come testimonia la Cassazione, in larghissima parte giustificate. E il documento votato dall'assemblea dei docenti non ha risparmiato ampie critiche ai due disegni di legge su intercettazioni e processo penale, l'uno in discussione alla Camera, l'altro da poco approvato dal Consiglio dei ministri. Sulle prime, viene ricordato che una riforma è sì necessaria, anche per evitarne un uso indiscriminato, ma non all'insegna di una formula come quella dei «gravi indizi di colpevolezza» che, di fatto, rende inutile questo strumento investigativo. Sulla durata si invoca una maggior flessibilità, anche se non si può pensare che le operazioni possano prolungarsi tanto quanto le indagini preliminari. La decisione di affidare la decisione sull'autorizzazione a un collegio è poi poco funzionale e «pericolosa per lo svuotamento dei poteri del Gip. Sulla pubblicazione va evitato il rischio di diffusione di quelle irrilevanti per il processo. Per quanto riguarda il disegno di legge Alfano, la preoccupazione principale investe «l'elisione del vincolo funzionale tra rappresentante dell'accusa e polizia giudiziaria»; un orientamento che, scrivono i docenti, «ribalta completamente la prospettiva recepita di codice vigente, ponendo numerosi interrogativi anche sull'efficienza del lavoro investigativo e affida a un organo dipendente dall'Esecutivo l'iniziativa investigativa». *Giovanni Negri*

## IL SOLE 24 ORE

### **A Venezia parcelle pagate anche a rate**

Sab. 14 - L'ordine degli avvocati di Venezia ha concluso il primo accordo in Italia con una banca per consentire ai clienti dei professionisti veneziani di pagare le parcelle arate e a condizioni di favore. Dopo il via libera ottenuto la scorsa estate dalla Banca d'Italia, l'Ordine veneziano e banca Carige hanno formalizzato un'intesa che consentirà ai clienti interessati di recarsi presso le filiali del gruppo dove, presentando la documentazione necessaria, accompagnata dalla parcella e dal parere di congruità emesso dal consiglio sulla medesima, potranno accedere alla richiesta di finanziamento. «Il cliente avrà la possibilità di ottenere il finanziamento della parcella fino ad un importo massimo che adesso è di diecimila euro ma che sarà successivamente aumentato, posto che, al momento, l'istituto intende monitorare l'andamento di questo prodotto finanziario che spalma la rateizzazione in un arco di 48 mesi — spiega il presidente dell'ordine distrettuale degli avvocati di Venezia Daniele Grasso - Al momento posso solo dire che il tasso di interesse che applicherà Carige sarà vantaggioso per i nostri clienti». Il meccanismo ideato dal consiglio dell'ordine è stato concepito sulla scorta di due esigenze: la prima è quella di fornire uno strumento ai clienti che sempre più di frequente incontrano difficoltà legate alla contrazione economica generale. La seconda è la verifica, da parte del consiglio, della regolarità del rapporto cliente-avvocato e della congruità della somma che viene richiesta.

## MONDO PROFESSIONISTI

### Processo del lavoro: i costi aumentano

di Andrea Parigi - Giunta AIGA

sab. 14 - È approdato all'esame del Senato il DDL n° 1441, già approvato dalla Camera dei Deputati il 28.10.2008, che contiene, tra l'altro, importanti modifiche al processo del lavoro sia sotto il profilo meramente fiscale, prevedendo l'introduzione del pagamento del contributo unificato anche per le cause di lavoro, sia per quanto concerne la fase del tentativo obbligatorio di conciliazione innanzi alla Direzione provinciale del Lavoro. Al contempo in Parlamento sono stati presentati alcuni DDL in materia di conciliazione civile. Già la prima modifica è, per diversi aspetti, particolarmente significativa. Infatti l'art. 26 del DDL prevede che all'art. 13, comma 4, del testo unico delle disposizioni in materia di spese di giustizia, di cui al DPR 115/2002, sono premesse le seguenti parole: "per i processi di cui al titolo IV del libro II del codice di procedura civile e". Ciò comporta che le controversie in materia di lavoro saranno assoggettate al pagamento del contributo unificato in misura fissa di Euro 103,30. Senza contare che, conseguentemente, anche tutte le notifiche e le copie degli atti in materia di diritto del lavoro, sino ad oggi esenti da oneri, saranno anche esse a pagamento come per tutti gli altri processi civili. La conclusione a cui si approda da queste premesse è obbligata. Il legislatore, mosso forse dall'obiettivo di tentare di deflazionare la giustizia civile, utilizza uno strumento vessatorio come la leva fiscale, aggravando di costi il cittadino che intenda adire l'Autorità Giudiziaria per richiedere tutela dei propri diritti. Ebbene, come l'AIGA ha recentemente sottolineato, nel corso degli ultimi venti anni le spese stabilite dal legislatore per accedere al sistema giustizia sono aumentate in modo esponenziale (si parla di oltre il 300%) senza che siano corrispettivamente cresciute l'efficienza e la rapidità della giustizia civile, i cui tempi di definizione delle controversie, anzi, sono ulteriormente aumentati arrivando a dei livelli indegni per un Paese come l'Italia. Ma c'è anche un altro aspetto che deve essere precisato. Le controversie in materia di lavoro hanno quasi sempre ad oggetto, per loro stessa indole, diritti particolarmente sentiti e rilevanti per la vita e le esigenze primarie dei cittadini: proprio per questo motivo, nel 1973, furono dichiarate esenti da bolli e tributi. Introdurre l'obbligo di pagamento del contributo unificato significa gravare i diritti dei cittadini di un carico economico a volte difficilmente sostenibile, specie per i lavoratori precari o a basso reddito, o per chi impugna un licenziamento privo di giusta causa; soggetti che non sempre hanno la capacità economica per sopportare i costi di un giudizio che può anche essere molto lungo. Una siffatta scelta legislativa mortifica il contenuto e la sostanza dell'articolo 24 della Costituzione che non solo prevede che tutti possono agire in giudizio a tutela dei propri diritti o interessi legittimi, ma assicura ai non abbienti i mezzi per poter agire e difendersi in giudizio. Come prima abbiamo ricordato il disegno di legge in parola introduce delle significative modifiche anche al tentativo di conciliazione, obbligatorio per le cause di lavoro, da esperire innanzi alla commissione di conciliazione istituita presso la Direzione Provinciale del Lavoro. Il legislatore, con le modifiche degli articoli 411, 412, 412 ter e 412 quater del codice di procedura civile introduce un vero e proprio rito innanzi alle predette commissioni: vengono stabiliti termini per la costituzione della parte intimata e, soprattutto, si prevede la possibilità che la commissione pervenga ad una risoluzione della controversia di tipo arbitrale. La disciplina di questo procedimento è abbastanza dettagliata; alcuni aspetti del novellato articolo 412 quater cpc. destano però forti perplessità. In primo luogo il legislatore prevede, per la carica di presidente del collegio arbitrale, alcuni requisiti e cioè: essere professori universitari di materie giuridiche e avvocati cassazionisti. Tali caratteristiche non garantiscono la preparazione e la competenza professionale specifica indispensabili per chi deve svolgere un ruolo così delicato. In Italia l'abilitazione all'esercizio della professione forense innanzi alle Magistrature Superiori può acquisirsi anche con il mero requisito dell'anzianità di iscrizione all'albo professionale, con la conseguenza che un collegio arbitrale potrebbe essere presieduto anche da un avvocato che nella sua carriera ha trattato prevalentemente cause di natura familiare, o amministrativa, o addirittura penale, ma non da un giovane avvocato che magari ha sempre

svolto la sua professione nel settore del diritto del lavoro. Lo stesso dicasi per i professori universitari visto che il DDL indica come requisiti “professori universitari in materie giuridiche”, cioè un requisito troppo generico e del tutto sganciato da una sostanziale verifica della competenza professionale specifica di chi dovrebbe ricoprire il ruolo di presidente di un collegio arbitrale. Non è la prima volta, del resto, che il nostro legislatore individua la competenza professionale in base ai titoli o al mero dato anagrafico, senza tener conto della specifica esperienza nel settore interessato. Apprezzabile, invece, è la previsione che la parte, ove intenda ricorrere al collegio di conciliazione e arbitrato, debba farsi assistere da un avvocato e questo in considerazione anche della complessità del contenzioso in materia di diritto del lavoro. Questo disegno di legge oppure quello – recentemente approvato dal Senato e rinviato alla Camera per la seconda lettura – concernente la riforma del processo civile potrebbero essere le sedi adatte per introdurre l’istituto della conciliazione delegata endoprocessuale. Peraltro, esistono già alcune proposte di legge che disciplinano la conciliazione nel processo ed anche l’Aiga ha predisposto uno schema di disegno di legge attraverso il quale valorizzare questa particolare forma conciliativa. A differenza dei sistemi classici di conciliazione, quella all’interno del processo avrebbe il pregio di essere maggiormente efficiente perché, potenziando i poteri del Giudice Istruttore nelle controversie in materia di diritti disponibili, consentirebbe di ricercare una soluzione diversa dalla sentenza in una fase nella quale, molto spesso, la resistenza delle parti ad un accordo, non potendo più esse fare affidamento sull’incertezza della prova, è meno forte. In tali casi, se le parti non si oppongono, il Giudice sospenderebbe il giudizio per un periodo non superiore a sessanta giorni delegando un conciliatore, iscritto in un registro tenuto dal Consiglio dell’Ordine degli Avvocati, cui verrebbe affidato l’incarico di esperire il tentativo di conciliazione. Così facendo, la conciliazione viene gestita da operatori qualificati e con esperienza giudiziale come gli avvocati, e il Consiglio dell’Ordine garantisce trasparenza nella formazione e tenuta del registro stesso. Non di secondaria importanza il fatto che si stabilisce che, per essere iscritti al registro in parola, i conciliatori devono essere in possesso, oltre a requisiti di onorabilità, di specifica professionalità nel settore della conciliazione, prescindendo da meri requisiti anagrafici, o di “anzianità” di iscrizione, che da soli non garantiscono professionalità per gli operatori; e bisogna anche aver sottoscritto una polizza assicurativa per la responsabilità civile professionale, così tutelando il cittadino e dandogli la certezza di rivolgersi a un professionista che offre una garanzia anche patrimoniale. Altro aspetto apprezzabile è dato dalla circostanza che quasi tutti i DDL sulla conciliazione, a differenza del DDL 1441, stabiliscono che i compensi liquidati al conciliatore vengono stabiliti sulla base delle tariffe professionali, contrariamente al DDL 1441 che attribuisce agli arbitri compensi in percentuali fisse ed irrisorie, svilendo in tal modo la professionalità degli arbitri. In definitiva, il Legislatore sta cercando di deflazionare la giustizia civile con provvedimenti che hanno una visione delle problematiche per certi versi contrastante ma che, di fatto, spingono il cittadino a cercare una soluzione conciliativa delle controversie che lo riguardano; il tutto in linea con l’ampio spazio dato alla conciliazione da altri ordinamenti europei, tanto che una recente decisione quadro del Consiglio d’Europa –che dovrebbe essere presto recepita dal legislatore italiano- sta aprendo spazi alla mediazione perfino nel settore penale (sia pure per reati non gravi e con riferimento ai rapporti tra imputato e vittima del reato; ma il loro accordo, se omologato dal giudice, porterebbe all’estinzione del reato). Ad un attento esame, però, possiamo verificare che malgrado le buone intenzioni il Legislatore sta utilizzando degli strumenti che nel recente passato non hanno sempre contribuito a raggiungere gli obiettivi preposti. I recenti dati pubblicati dall’ISDACI, in collaborazione con UnionCamere, Camera di Commercio di Milano e Camera Arbitrale di Milano hanno confermato, per l’anno 2007, un aumento sì delle richieste di conciliazione e arbitrato gestiti dalle Camere di Commercio e dai Corecom (si parla di circa 50.600 domande di conciliazione e arbitrato), ma la predette cifre rappresentano solo il 4% di tutte le cause civili introdotte in Italia sempre nel 2007. Numeri che devono spingere a far riflettere il Legislatore che, a volte, si dimentica che una buona conciliazione ed un buon arbitrato per essere competitivi ed “appetibili” per i cittadini rispetto alla Giustizia Ordinaria, devono avere come presupposto indefettibile la partecipazione necessaria di tecnici qualificati come sono gli avvocati.



## AVVOCATI OGGI -ITALIA OGGI 7

Dopo l'ok di Tremonti e di Sacconi, la riforma previdenziale forense aspetta il via libera del  
mingiustizia

### In dirittura il raddoppio del Cap

Tra pochi giorni Alfano farà passare il contributo dal 2 al 4%

Lun. 16 - La riforma del sistema previdenziale degli avvocati è a un punto cruciale: dopo aver avuto, alla fine del 2008, il via libera dei ministeri dell'Economia e del Welfare, adesso è al vaglio del dicastero della Giustizia. E la riserva verrà sciolta a giorni. La proposta di riordino dell'impianto pensionistico prevede che, con un percorso che partirà dal 2012, l'età pensionabile dei professionisti del foro passi gradualmente a 70 anni (il «traguardo» verrà raggiunto nel 2027) e ciò farà raddoppiare il contributo integrativo dal 2% al 4%. L'obiettivo è quello di far quadrare, per quanto possibile, i conti della previdenza. «È una riforma che si rivolge a tutte le generazioni, ma soprattutto pensa all'avvenire dei giovani legali», dichiara Paolo Rosa, presidente della Cassa forense, l'organismo che ha steso il testo che è stato sottoposto all'esame dei ministeri competenti, «perché, se venisse approvato, come ovviamente noi ci auguriamo, chi comincia adesso l'attività professionale e ha davanti a sé 30-35 anni di lavoro, sa che troverà una Cassa stabile e solida», quando sarà il momento di andare in pensione. Rosa chiarisce che «con la Finanziaria del 2007, abbiamo avuto l'obbligo di garantire agli avvocati la stabilità per almeno 50 anni. Con questa riforma, che è di tipo strutturale, lo facciamo ma», prosegue, «mi preme sottolineare che non si tratta di un provvedimento che ha l'obiettivo di stressare gli avvocati», bensì di un intervento che possa, al contrario, «rispettare il principio di equità tra le generazioni».

Il numero uno della Cassa ammette di aver «temuto molto», nelle settimane passate, di non riuscire ad ottenere il semaforo verde del ministero guidato da Giulio Tremonti («era il parere più delicato, è ovvio»). Dunque, poiché via XX Settembre lo scorso autunno ha dato il suo benestare alla bozza, «adesso ci aspettiamo che arrivi presto, già nei prossimi giorni, anche il giudizio favorevole del Guardasigilli, Angelino Alfano». Consapevole delle proteste che ci sono state da parte dell'Avvocatura, che si è appunto appellata al ministro della Giustizia, Rosa rimarca che la riforma è attualmente «indispensabile» per la categoria. Denuncia, invece, una «disattenzione» del ministero dell'Economia nel fornire una valutazione positiva alla proposta della Cassa forense Giuseppe Sileci, il presidente dell'Aiga (l'Associazione dei giovani avvocati italiani). Ecco perché: «Sono veramente stupito della decisione, perché si è avallato il contenuto di un testo precisando, però, che se non si aumentano le aliquote contributive, non si garantisce la sostenibilità nel medio e lungo periodo. È un'anomalia di giudizio che a noi non sta bene». Per Sileci, «è evidente che noi giovani legali non possiamo di certo salutare con favore l'aumento dell'età pensionabile. Tuttavia, se è una misura davvero necessaria per il futuro degli avvocati, la accetteremo. Ciò che, invece, non possiamo accogliere è che questo innalzamento sia previsto in un intervallo temporale lunghissimo». La riforma, infatti, stabilisce degli «scalini», grazie ai quali si raggiungerà la soglia per uscire dall'attività a 70 anni con 35 anni di contributi previdenziali nell'anno 2027; attualmente, invece, gli avvocati accedono alla pensione a 65 anni di età e con 30 di versamenti. La bozza inserisce, inoltre, un aumento del contributo di solidarietà che passa dall'attuale 4% al 5% del reddito Irpef, e un aumento del contributo soggettivo dal 12 al 13%, con un incremento dei minimi.

*Simona D'Alessio*

## IL GIORNALE

### **La denuncia di Alfano: carceri, siamo fuori dalla Costituzione**

**Dom. 15 - Riva del Garda** - La situazione delle carceri italiane è "fuori della Costituzione". La denuncia arriva dal ministro della Giustizia Angelino Alfano intervenendo al convegno Rete Italia in corso a Riva del Garda. "Siamo fuori dalla Costituzione riguardo al principio di umanità nell'esecuzione della pena", ha spiegato il ministro, che si batte per la costruzione di nuove carceri per migliorare le condizioni di vita dei detenuti. Sempre in materia di carceri Alfano ha ribadito il suo impegno a far uscire dagli istituti di pena i bambini rinchiusi con le loro mamme.

La capienza regolamentare degli istituti di pena in Italia è di 43.100 posti. A ieri, secondo i dati dell'associazione 'Antigone', i detenuti erano 60.570. Si tratta, secondo le percentuali del Sindacato autonomo di polizia, nel 51% dei casi di imputati, 46% di definitivi, 3% di internati. Il 28% dei detenuti presenti nelle carceri, secondo quanto riferisce 'Antigone', è tossicodipendente. I nuovi ingressi negli istituti di pena ammontano a circa mille al mese.

"Condividiamo pienamente l'affermazione del ministro Alfano sull'inumanità della pena scontata nelle carceri italiane ma la soluzione non è quella di costruirne di nuove, bensì di introdurre sanzioni alternative alla detenzione", dice Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione "Antigone" che si batte per i diritti negli istituti di pena. "La soluzione scelta dal ministro - dice Gonnella - non può essere quella giusta se pensiamo che, la storia penitenziaria ci insegna che per costruire un nuovo carcere di 200-300 posti servono almeno dieci anni e 200 milioni di euro". "Per la costruzione di nuovi istituti non c'è, dunque il tempo né le condizioni economiche", aggiunge Gonnella "visto che con la nuova legge sulla prostituzione e le norme del pacchetto sicurezza saranno molti di più degli attuali mille al mese, i nuovi ingressi in carcere".

## LA REPUBBLICA

DOSSIER / La capienza delle prigioni italiane è al collasso  
E intanto tantissimi istituti di detenzione sono inutilizzati

### **Celle strapiene e prigionie fantasma - Detenuti tornano all'era preindulto**

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI

lun 16 - **BERGAMO** - C'è tutto: le piastrelle, i bagni. Belle toilette verde acqua, una per cella. In fondo ai corridoi luminosi, spezzati dalle cancellate di ferro, verdi anche quelle, larghi finestroni e scale di marmo che collegano i due piani dell'edificio. Ecco le telecamere a circuito chiuso. All'interno e all'esterno. Gli spazi sono umani; non gli otto metri cubi previsti (per ogni detenuto) dall'Unione europea - nessuna regione italiana è in regola - ma insomma, non si dovrebbe stare affatto male. Un padiglione nuovo di zecca. Ancora incellofanato. Una trentina di celle, quattro detenuti per ognuna.

A vederlo così, il carcere Gleno, pare di essere tornati agli anni '80 quando lo chiamavano "Grand Hotel", e chi veniva spedito qui sembrava dovesse andare in vacanza dietro le sbarre. Peccato che nella nuovissima ala della casa circondariale di Bergamo (complessivamente 525 reclusi, posti regolari 340) non c'è un anima. Vuota. Pronta da un anno e mezzo ma disabitata. Come una ventina di carceri italiane. Alle quali se ne aggiungono almeno altre venti. Inutilizzate o sotto utilizzate.

La mappa delle prigionie fantasma va da Pinerolo a Reggio Calabria, da Castelnuovo Daunia a San Valentino in Abruzzo: migliaia di celle lasciate marcire, impolverate. Addirittura occupate da senza tetto e sfrattati. Come a Monopoli, nel cuore della Puglia maglia nera dell'abbandono dell'edilizia carceraria. Il tutto mentre le carceri italiane scoppiano: in nove mesi siamo passati da 52.992 detenuti (fine aprile 2008) ai 60.570 attuali. A questo ritmo - il flusso è di 700 nuovi detenuti al mese - entro marzo si supererà nuovamente il livello pre-indulto (60.710 detenuti al 31 luglio 2006). Una bomba pronta a deflagrare, e che oltre al danno conterrà anche la beffa. Perché alle attuali e precarie condizioni di detenzione - tra strutture fatiscenti, sovraffollamento e suicidi (48 nel 2008) - fa da sfondo uno scenario che rischia di essere imbarazzante per il ministero della Giustizia. Angelino Alfano ha annunciato che costruirà 75 nuovi penitenziari: 17 mila nuovi posti entro il 2012. Lo prevede il piano carceri (approvato dal Cdm il 23 gennaio scorso) la cui realizzazione è affidata al commissario straordinario Franco Ionta, già capo del Dap.

Nei documenti ufficiali si parla di un programma di interventi "ampiamente di massima". In effetti la prudenza pare quanto mai opportuna. Per diversi motivi. Prima di analizzarli conviene dare un'occhiata a tutti quei penitenziari che, a fronte di un quadro esplosivo - con carceri tipo San Vittore (Milano) o l'Ucciardone (Palermo) dove i detenuti vivono uno sull'altro - restano deserti e in naftalina.

Molti offrono lo stesso scenario, paradossale, del nuovo padiglione di Bergamo. A piano terra ci sono cataste di mobili impilati, tavolini, sedie, armadi, mensole, brande, materassi ancora confezionati. "In un giorno sarebbe tutto arredato", dice il guardiano. Per farlo funzionare manca solo una cosa: gli agenti di polizia penitenziaria. È uno dei punti dolenti del progetto Alfano. Le "guardie" sono già sotto organico: 5.250 in meno rispetto alle 44.406 previste dall'organico.

Come se non bastasse, secondo le previsioni del ministero della Giustizia, quest'anno gli stanziamenti per il personale sono in diminuzione: da 1.276 milioni del 2008 a 1.184 milioni nel

2009 (-7,2%). Risultato: saranno tagliati da 500 a 1000 altri "secondini".

Attacca il parlamentare Pd Antonio Misiani: "Come pensa il ministro Alfano di far funzionare le carceri che vuole costruire se taglia le risorse per gli agenti? Non gli basta vedere che ci sono almeno una decina di penitenziari vuoti proprio perché mancano le guardie? In generale, il piano carceri appare in gran parte come un libro dei sogni...". A una recente interrogazione di Misiani, proprio sul caso Bergamo, Alfano ha risposto così: "Allo stato, la situazione non permette di destinare presso l'istituto ulteriori risorse umane oltre le 9 unità recentemente assegnate".

Magari il problema fossero soltanto le carceri fantasma. Il problema sono anche quelle nuove. Alfano le vuole "ecosostenibili", a energia solare. Ma prima di decidere con quali materiali tirarle su, bisogna capire dove trovare i soldi. Il piano prevede "nuovi interventi" per 1,1 miliardi: 356 milioni, stando a fonti del ministero, sarebbero coperti. Altri 200 sono stati stanziati una settimana fa dal Cipe. I restanti 460 sono da cercare.

La prima ipotesi è il coinvolgimento dei privati con il project financing: peccato che a smontarlo sia proprio una relazione del Dap (2008), che definisce la soluzione "impraticabile in quanto non sostenibile per la parte finanziaria a carico dello Stato". La seconda è il ricorso alla Cassa ammende dell'amministrazione penitenziaria, i cui fondi, in teoria, sarebbero riservati a programmi di reinserimento dei detenuti.

In tutto questo a Reggio Calabria c'è un carcere chiuso perché manca la strada per arrivarci. Finito nel 2005, è costato 90 milioni e potrebbe ospitare fino a 300 detenuti. La via d'accesso è un sentiero che passa tra i vigneti. Tra imbarazzi e fiumi di denaro pubblico sprecato (per custodirlo vuoto ci sono voluti finora 2,5 milioni), il provveditore regionale Paolo Quattrone dice che questa "è una telenovela infinita".

Mille chilometri più su, a San Vittore, ci sono detenuti che dormono su materassi per terra. "Non c'è spazio per le brandine da campo", ammette Luigi Pagano, provveditore lombardo alle carceri. La prima prigione di Milano è datata 1872. Ogni giorno arrivano 50 nuovi detenuti ("È il risultato di un sistema giudiziario dove il carcere è visto come una discarica sociale", ragiona il deputato radicale Maurizio Turco). Potrebbe ospitarne 700, ce ne sono 1500. Alla faccia del grand hotel.

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### Valutare i risultati delle analisi svolte prima di attuare le strategie per la crescita

di Paola Parigi – Avvocato, Consulente di organizzazione e marketing dello studio legale

**Prima di affrontare gli scenari strategici, facciamo il punto sui risultati delle analisi svolte: un esempio concreto**

#### Prima parte

Probabilmente i lettori sentono il bisogno a questo punto di tirare le fila del discorso e di riassumere i passaggi fondamentali percorsi sin'ora, per poter proseguire e avere elementi sufficienti a valutare la migliore strategia da pianificare per il proprio studio legale.

Ricordiamo che essa potrà riguardare tanto l'organizzazione dello studio che l'area di attività che la comunicazione che lo studio adotterà e dovrà tenere conto degli strumenti di marketing e promozione consentiti dalla deontologia forense.

Ripercorriamo sinteticamente i punti e raccogliamo le idee, aiutandoci con un esempio e alcuni schemi.

Abbiamo detto che il marketing consiste nell'orientamento della propria attività ai bisogni del mercato.

Obiettivo principale delle attività di marketing è dunque “fare tutto quello che serve” per allineare la propria gestione, competenza e qualità del lavoro ai bisogni dei propri clienti attuali e ideali.

La prima analisi necessaria è dunque l'analisi della clientela. Ma com'è fatta concretamente questa analisi?

Abbiamo visto che occorre predisporre una “lista” dei clienti divisi per “categorie omogenee” e che va indicato il fatturato generato da ciascun cliente (Per quelli che lo consentono, meglio indicare anche il fatturato generato negli anni precedenti).

Prepareremo dunque una tabella come quella che segue:

Cliente	Categoria	anno 1	anno 2	anno 3
Cliente 1	privato	3.500,00	4.000,00	2.800,00
Cliente 2	azienda	0	0	8.600,00
Cliente 3	privato	15.000,00	0	2.500,00
Cliente 4	privato	5.000,00	5.000,00	5.000,00
Cliente 5	privato	1.400,00	1.700,00	1.250,00
Cliente 6	azienda	12.000,00	15.000,00	15.500,00
Cliente 7	azienda	2.300,00	2.500,00	2.200,00

Ordineremo poi i clienti per categorie e a questo punto faremo le somme dei fatturati:

**PRIVATI**

Totali	24.900,00	10.700,00	11.550,00
--------	-----------	-----------	-----------

**AZIENDE**

Totali	14.300,00	17.500,00	26.300,00
--------	-----------	-----------	-----------

Vediamo ora di dare una rappresentazione dei risultati di questa prima parte di analisi:

Costruendo una “torta” della clientela, scopriremo che, nell’esempio riportato, in quanto a numero di clienti, i privati costituiscono il 62% dei clienti dello studio e producono il 31% del fatturato.

Noteremo anche che il fatturato prodotto dai clienti azienda è andato progressivamente incrementando negli anni, mentre quello per i privati ha subito un crollo improvviso per poi mostrare segni di una leggera ripresa.

Dovremo poi suddividere le due categorie di clientela nelle diverse aree di attività.

Supponiamo che il socio più anziano dello studio si interessi di diritto commerciale e societario e, fatto salvo un collaboratore junior che lavora per lui, gli altri invece si occupino prevalentemente e rispettivamente di:

- diritto di famiglia
- diritto dei consumatori
- diritto dei lavoratori

A ciascuna area di attività corrisponderà un totale per numero clienti e un totale per fatturato annuo.

Cliente per cliente e pratica per pratica, dovremo cercare di calcolare le ore di lavoro impiegato da ciascun professionista o collaboratore impegnato nella pratica medesima. Il costo/ora di ciascuna persona non sarà identico, naturalmente, ma quanto più preciso sarà il calcolo, tanto più utile si rivelerà l’analisi, per calcolare la redditività della categoria di clientela e di ciascun cliente della categoria.

Se non abbiamo strumenti per calcolare le ore di lavoro, cerchiamo di utilizzare dei parametri omogenei e ci appunteremo che dotarci in futuro di questi strumenti sarà una scelta importante per poter affrontare, ogni anno, una precisa analisi a supporto della pianificazione. (Il tema del controllo di gestione sarà affrontato in seguito).

Supponiamo che ad un calcolo approssimativo ma verosimile, il tempo dedicato al lavoro per le aziende sia soprattutto tempo speso dalle assistenti, perché il lavoro (ad esempio recupero crediti), è ripetitivo. Solo una di queste aziende infatti ci chiede di svolgere attività di consulenza contrattuale e solo per una di esse abbiamo seguito una causa, che è ancora in corso.

Il risultato potrebbe quindi rivelare che, in rapporto alle ore lavorate, il tempo speso nell’attività in favore delle aziende è più redditizio o viceversa.

Questo dato sarà determinante per aiutarci a pianificare la futura attività dello studio.

[La seconda parte la prossima settimana]

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### Meeting point

<b>Agricultural policy reform and the WTO: unilateral and multilateral pressures</b>	
MANIFESTAZIONE	incontro di studio
DATA	<b>sabato 14 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Catania</i></b>
LUOGO	Aula Magna della Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Catania, Via Santa Sofia n. 98
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Università degli studi di Catania

TEMA	<b>Diritto societario - I patti parasociali</b>
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	<b>martedì 17 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Roma</i></b>
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 14
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, Commissione di Diritto Commerciale e Societario
VARIE	È previsto il riconoscimento di venti crediti formativi per l'intero corso

TEMA	<b>Le norme deontologiche e la professionalità dell'avvocato nei procedimenti in materia di famiglia - I doveri prescritti dal Codice Deontologico (principi, norme e casistica)</b>
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	<b>martedì 17 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Roma</i></b>
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 10
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, Commissione di Diritto di Famiglia
VARIE	È previsto il riconoscimento di cinque crediti formativi per l'evento
<b>NOVITÀ</b>	

TEMA	<b>Alle frontiere della vita. Il testamento biologico tra valori costituzionali e promozione della persona</b>
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	<b>mercoledì 18 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Napoli</i></b>
LUOGO	Sede del Cirb - Cortile delle Statue, Via Mezzocannone
ORARIO	Dalle 15,30
ORGANIZZAZIONE	Seconda Università degli Studi di Napoli - Facoltà di Giurisprudenza
<b>NOVITÀ</b>	

TEMA	<b>Le reti nell'ordinamento italiano: regolazione, concorrenza e autonomia negoziale nell'accesso</b>
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	<b>mercoledì 18 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Roma</i></b>
LUOGO	Sala delle Colonne - Università Luiss Guido Carli, Viale Pola n. 12
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Università Luiss - Dipartimento di Scienze Giuridiche - Osservatorio di Proprietà intellettuale, concorrenza e comunicazioni
<b>NOVITÀ</b>	

TEMA	<b>Corso di conciliazione nel condominio e nelle locazioni - Prospettazioni per l'applicazione dell'A.D.R. nelle controversie in materia condominiale e locativa - Introduzione di clausole compromissorie nei regolamenti condominiali e nella contrattualistica del settore immobiliare - Il ruolo dell'amministratore di condominio</b>
MANIFESTAZIONE	corso di formazione
DATA	<b>giovedì 19 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Roma</i></b>
LUOGO	Sala Conferenze, Via Valadier n. 42
ORARIO	Dalle 14,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, Commissione Conciliazione stragiudiziale sulle controversie
VARIE	È previsto il riconoscimento di quattordici crediti formativi per l'intero corso
<b>NOVITÀ</b>	



TEMA	<b>Superare la crisi, guardare al futuro</b>
MANIFESTAZIONE	V congresso nazionale Associazione Nazionale Forense
DATA	<b>giovedì 19, venerdì 20, sabato 21 e domenica 22 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Napoli</i></b>
LUOGO	Grand Hotel Vesuvio, Via Partenope n. 45
ORARIO	Dalle 15
ORGANIZZAZIONE	Associazione Nazionale Forense, in collaborazione con il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli
<b>NOVITÀ</b>	

TEMA	<b>Liberalità atipiche</b>
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	<b>giovedì 19 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Roma</i></b>
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 12
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, Commissione di Diritto Civile
VARIE	È previsto il riconoscimento di tre crediti formativi per l'evento
<b>NOVITÀ</b>	

TEMA	<b>IV congresso nazionale di aggiornamento professionale</b>
MANIFESTAZIONE	congresso
DATA	<b>giovedì 19, venerdì 20 e sabato 21 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Roma</i></b>
LUOGO	Complesso monumentale di S. Spirito in Sassia, Borgo S. Spirito n. 2
ORARIO	Dalle 15
ORGANIZZAZIONE	Consiglio Nazionale Forense, Scuola Superiore dell'Avvocatura
<b>NOVITÀ</b>	

TEMA	<b>Il diritto parlamentare ieri, oggi, domani</b>
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	<b>giovedì 19 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Roma</i></b>
LUOGO	Sala delle Colonne - Università Luiss Guido Carli, Viale Pola n. 12

ORARIO	Dalle 16,30
ORGANIZZAZIONE	Università Luiss - Dipartimento di Scienze giuridiche, Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche "Vittorio Bachelet", Centro studi sul Parlamento
<b>NOVITÀ</b>	

TEMA	<b>Le opposizioni e la sospensione nel processo esecutivo</b>
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	<b>mercoledì 25 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Roma</i></b>
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 14,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, Scuola Forense "Vittorio Emanuele Orlando"
VARIE	È previsto il riconoscimento di quattro crediti formativi
<b>NOVITÀ</b>	

TEMA	<b>Domande di giustizia e qualità della giurisdizione</b>
MANIFESTAZIONE	XVII congresso nazionale Magistratura Democratica
DATA	<b>giovedì 26, venerdì 27, sabato 28 e domenica 29 marzo 2009</b>
CITTÀ	<b><i>Modena</i></b>
LUOGO	Palazzo Camera di Commercio, Via Ganaceto n. 134
ORARIO	Dalle 17,30
ORGANIZZAZIONE	Magistratura Democratica
VARIE	Quattro giorni di confronto e di approfondimento per Magistratura Democratica. Non solo per il rilievo del diciassettesimo congresso nazionale, ma anche per la contemporaneità con "una fase gravida di rischi per la giurisdizione, che derivano - anticipano da Magistratura Democratica - non solo dai progetti di riforma, già presentati o solo in fase di gestazione, che ne investono l'assetto ordinamentale, ma anche dalla crisi, di efficienza e di ruolo, che ha investito la giustizia negli anni più recenti".